

Matteo Ruggeri

Mondo Ladino. Boletín de l'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn", 45, 2021, 135 pp., ISSN 1121-1121.

Mondo Ladino. Boletín de l'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn", 46, 2022, 148 pp., ISSN 1121-1121.

Diretour responsabel: Sabrina RASOM

L'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn" di San Giovanni di Fassa ha dato alle stampe l'edizione 45 della sua rivista "Mondo Ladino", incentrato sull'inchiesta sociolinguistica CLAM 2021 (Cimbro, LAdino, e Mòcheno), svoltasi fra giugno e settembre 2021 in seguito alle azioni di rilevamento della situazione linguistica e sociolinguistica delle popolazioni di minoranza nel panorama locale, nazionale e internazionale. L'indagine è stata condotta dall'Università di Trento con il contributo fondamentale di esperti di sociolinguistica nel campo delle lingue minoritarie, su specifica richiesta dei cinque istituti di cultura delle tre comunità linguistiche interpellate. Queste comprendono i territori di minoranza linguistica della provincia di Trento (nelle aree cimbra, mòchena e fassana), della provincia di Bolzano (le valli di Gardena e Badia) e della provincia di Belluno (Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia). Nel volume vengono descritte le azioni propedeutiche messe in atto per il progetto e presentati i diversi protagonisti coinvolti, mentre nel volume successivo (anno 2022, edizione 46) vengono esposti i risultati dell'inchiesta. Sebbene dunque la descrizione delle fasi preliminari dell'inchiesta, da un lato, e la presentazione dei risultati, dall'altro, facciano capo a due edizioni diverse, il lavoro svolto va comunque considerato come un unico *corpus*, sicché i risultati dell'inchiesta vanno interpretati, oltre che in relazione alle metodologie adottate, anche alla luce delle finalità politiche e culturali del progetto promosso. Il primo volume è composto da sette articoli più un'appendice. Nell'ultima parte vengono inoltre riportati come esempio due questionari. Il secondo volume espone invece i risultati dell'inchiesta in forma tabellare, in modo sintetico prima, e dettagliato poi, e fornisce anch'esso infine una copia del questionario a titolo di esempio.

Le parole di introduzione di Sabrina RASOM (11–13), direttrice dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn", precedute dalla versione in lingua fassana (7–9),

fanno dapprima emergere il ruolo significativo dell'Istituto di Fassa nel dare vita all'inchiesta realizzata. Si sottolinea che l'Istituto ha svolto il ruolo di ideatore e mediatore del progetto, fungendo a tal maniera sia da agente promotore della lingua fassana che come ponte comunicativo tra diverse realtà politiche e sociali, oltre che linguistiche. Il contributo offre poi una presentazione delle autrici e degli autori coinvolti, nonché una descrizione dei loro singoli contributi. Dopo aver sottolineato l'importanza delle ricerche quantitative e qualitative come mezzo di tutela e promozione del patrimonio linguistico e culturale delle popolazioni minoritarie, la Direttrice rimarca l'importanza di comunicare e diffondere i dati raccolti. In fase di conclusione vengono messe in risalto le numerose collaborazioni che hanno reso possibile la realizzazione di una ricerca così importante. Tanto è vero che essa potrà essere utilizzata per la progettazione di interventi pubblici, basati sull'analisi di dati aggiornati e statisticamente rilevanti.

Il volume si apre con il contributo di Paola GUALTIERI, che presenta *Le ragioni di una ricerca sociolinguistica sullo stato delle lingue di minoranza* (15–17). In esso vengono brevemente descritte le finalità dell'inchiesta e le ragioni che hanno spinto la Provincia di Trento ad accogliere e appoggiare la richiesta dei rappresentanti di ladini, cimbri e mòcheni, maturata in occasione della conferenza delle minoranze linguistiche storiche del Trentino nel novembre 2019, di avviare una ricerca finalizzata ad indagare in modo sistematico usi, competenze e atteggiamenti nelle aree di minoranza della provincia trentina. Grazie agli Istituti culturali e con il sostegno della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, l'orizzonte della ricerca ha poi potuto allargarsi a tutta la Ladinia storica, includendo anche le aree ladine dell'Alto Adige e del Bellunese. L'A. sostiene infatti che la ricerca rappresenta anche un tentativo di superare, almeno idealmente, la divisione in tre Province e due Regioni dei ladini dolomiti. Fra le ragioni che hanno spinto il Servizio minoranze linguistiche della Provincia di Trento a sostenere il progetto vi è soprattutto la finalità dell'inchiesta di ottenere precise indicazioni di politica linguistica. In quest'ottica, gli studi di sociolinguistica rappresentano uno strumento indispensabile di misurazione e di valutazione delle condizioni di una lingua, capaci di fornire importanti informazioni a coloro che si occupano di politica e pianificazione linguistica.

Segue il contributo di Patrizia CORDIN, dal titolo *CLAM 2021: una ricerca su multilinguismo e lingue di minoranza nelle province di Trento, di Bolzano e di Belluno* (19–28). La coordinatrice scientifica dell'inchiesta, nonché docente senior dell'Università di Trento, ci tiene sin da subito a sottolineare l'importanza del bilinguismo nell'arricchimento degli orizzonti culturali e delle capacità sociali e cognitive dell'individuo, facendo poi notare che nella pratica linguistica quotidiana la

lingua nazionale tende tuttavia a sovrapporsi a quella locale. Da qui nasce anche l'obiettivo di realizzare il progetto CLAM 2021, che si prepone di promuovere la comprensione collettiva del bi-/multilinguismo e di valorizzarlo, individuando strategie per il suo mantenimento. La valutazione degli effetti delle diverse modalità linguistiche adottate nella varietà dei contesti sociali e dei diversi repertori linguistici necessita però di una ricerca mirata. Nel caso dell'inchiesta CLAM 2021 l'obiettivo di ottenere un campione rappresentativo dello stato delle lingue di minoranza dei diversi comuni può di buon grado ritenersi raggiunto, poiché lo strumento di indagine adottato ha consentito di raccogliere dati qualitativamente precisi e quantitativamente rilevanti. Complessivamente sono stati coinvolti nell'inchiesta oltre 2.900 informatori e informatrici, tutti residenti nei comuni di minoranza linguistica dei territori indagati. Partendo dal presupposto che l'analisi dei dati consentirà di progettare interventi mirati alla rivitalizzazione delle lingue minoritarie, la coordinatrice dell'inchiesta precisa infine che la ricerca svolta non possiede soltanto carattere conoscitivo, ma anche applicativo. Oltre a ciò, essa contiene anche un elemento partecipativo, poiché il progetto realizzato ha richiesto e promosso un ricco coinvolgimento delle comunità di minoranza linguistica del territorio indagato.

Segue il contributo di Fernando RAMALLO, ordinario di linguistica all'Università di Vigo (Galizia, Spagna) ed esperto in inchieste sociolinguistiche per le minoranze. L'articolo, intitolato *A enquisa sociolingüística e as linguas minoradas: diagnóstico e conciencia comunitaria* (29–38) è redatto in galiziano e colloca l'inchiesta CLAM 2021 nel panorama europeo e internazionale. In esso si spiega come e perché le indagini quantitative sono da considerarsi una tecnica di produzione di dati particolarmente importante per ottenere conoscenze sulla situazione sociolinguistica di un determinato territorio. L'A. sostiene che l'approssimazione di ciò che i soggetti credono riguardo alla loro conoscenza delle lingue, al loro uso manifesto e alle loro convinzioni e ideologie linguistiche, sia un punto di partenza fondamentale per l'attuazione di politiche pubbliche atte a incrementare i punti di forza e a invertire le situazioni regressive. L'implementazione di un'indagine sociolinguistica in un contesto di minoranza linguistica contribuisce dunque a una proficua conoscenza della situazione attuale, cui devono però seguire politiche linguistiche che devono coinvolgere varie istituzioni, dai media alle istituzioni d'istruzione e formazione, sino all'amministrazione pubblica nel suo complesso. Ciò che emerge dal contributo è la finalità ultima dell'inchiesta, ovvero offrire alla comunità di ciascuna minoranza strumenti precisi e adatti per la pianificazione e valutazione degli interventi di politica linguistica.

Nel terzo contributo Gabriele IANNACCARO e Vittorio DELL'AQUILA descrivono le caratteristiche essenziali di *CLAM: il questionario* (39–55). In primo luogo i due A. spiegano che l'indagine svolta permette di fornire un approccio globale e insieme dettagliato alla realtà considerata. Il fatto che questa sia caratterizzata dalla presenza di diverse varietà linguistiche, ognuna delle quali è portatrice di forti segnali simbolici di identità, ha consentito di ottenere risultati decisamente utili per l'interpretazione di fenomeni sociolinguistici locali e universali allo stesso tempo. L'osservazione dei rapporti tra le diverse lingue e dei rispettivi processi di organizzazione è stata accompagnata da una valutazione della vitalità soggettiva delle lingue, in particolare del rapporto fra lingua e appartenenza comunitaria. Tale aspetto permette di ottenere indicazioni di percorso sull'evoluzione del rapporto tra lingua e i suoi utenti. Ciò che ne consegue è la portata predittiva, e non solo valutativa, del lavoro svolto. Dai presupposti metodologici più generali sulla necessità sociopolitica della ricerca e sul valore euristico dei risultati ottenibili da un'indagine quantitativa, l'articolo prosegue illustrando i parametri di selezione del campione statistico della popolazione, cui segue una descrizione del processo di raccolta dei dati sul territorio. Completano l'articolo tre paragrafi dedicati rispettivamente alla logica del questionario e alla sua struttura, alle domande e alla descrizione e giustificazione teorica delle scale di risposta standard utilizzate.

Sabrina RASOM indica invece *Motivi, aspettative e risvolti dell'inchiesta sociolinguistica CLAM 2021*, sintetizzando la voce degli istituti culturali fautori del progetto (57–79). Questi comprendono gli istituti culturali delle rispettive aree sociolinguistiche indagate, cioè quella ladina (“Majon di Fascegn” per Fassa, “Micurá de Rù” per Gardena e Badia, “Cesa de Jan” per Livinallongo, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo), mòchena (Istituto Culturale Mòcheno/Bernstoler Kulturinstitut) e cimbra (Istituto Cimbro/Kulturinstitut Lusérn). Nell'articolo – scritto a più mani – vengono presentati i singoli contributi dei direttori degli istituti culturali o degli studiosi da questi delegati. In esso vengono quindi descritti il ruolo degli istituti di cultura, le azioni intraprese per coinvolgere le comunità, il ruolo degli intervistatori e il riscontro delle diverse comunità in relazione al loro status giuridico e sociolinguistico. Inizialmente viene fornito un quadro generale sulle aspettative e i risvolti dell'inchiesta, assemblando contenuti comuni alle tre minoranze. Seguono poi i diversi punti di vista e le peculiarità dei singoli istituti coinvolti, che descrivono le attività di promozione e di sviluppo dell'inchiesta, facendo emergere in ogni intervento un aspetto diverso e originale dell'importanza data all'indagine. Ciò che balza all'occhio sono soprattutto le conseguenze del diverso status giuridico delle lingue parlate, ripartite su tre provincie e due regioni. Il contributo ci tiene inoltre a evidenziare che l'inchiesta è stata voluta

dal basso, che ha finalità concrete e che mira a intervenire nei settori più carenti. Si precisa inoltre che il progetto realizzato ha incoraggiato il coinvolgimento di giovani rilevatori e un'attiva collaborazione fra gli istituti di minoranza ladini e germanofoni. Da questo punto di vista, i punti di convergenza e divergenza emersi, le varietà e le comunanze rilevate, rappresentano il tesoro inestimabile delle minoranze indagate.

Segue il contributo di Daniela MEREU e Michele GAZZOLA, dal titolo *Indagini sociolinguistiche e programmazione della politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue di minoranza in Trentino* (81–96). In esso viene fornita una diagnosi sulla vitalità linguistica delle tre comunità della Provincia di Trento (ladini, mòcheni e cimbri) sulla base di dati esistenti provenienti da censimenti della popolazione e inchieste sociolinguistiche precedenti. Il contributo ribadisce l'importanza di tali indagini come strumenti utili alla pianificazione e valutazione della politica linguistica. I dati raccolti attraverso l'indagine permettono infatti di avere non soltanto un quadro dettagliato della situazione sociolinguistica di una comunità in un determinato momento, ma anche di monitorare l'evoluzione della vitalità linguistica nel tempo e di definire alcuni obiettivi politici. Nel caso di minoranze soggette a tutela e promozione, l'efficacia della politica linguistica viene spesso interpretata in termini di aumento della vitalità linguistica, da qui anche la scelta di utilizzare la *Graded Intergenerational Disruption Scale* (GIDS),¹ che rappresenta uno strumento utile in tal senso. I risultati ottenuti indicano in linea generale che la vitalità del ladino può considerarsi in “buona salute”, soprattutto nella variante badiotta e gardenese, mentre quella del mòcheno e del cimbro, sebbene entrambe le lingue vengano usate in modo trasversale alle diverse generazioni e apprese come lingua di socializzazione primaria, rischia l'estinzione per il numero ridotto dei parlanti. Da qui anche l'importanza dell'inchiesta CLAM 2021, una fonte di informazioni preziose e, quindi, allo stesso tempo uno strumento fondamentale per la programmazione e valutazione di un'efficace politica linguistica.

Il contributo della giornalista di RAI Ladinia, Margherita DETOMAS, chiude la rassegna con alcune *Riflessioni sull'inchiesta sociolinguistica CLAM 2021* (97–103). Il contributo offre un'immersione nella realtà dell'informazione in una lingua di minoranza e propone alcuni argomenti storici e sociali riguardo al senso di

¹ “Scala di interruzione della trasmissione intergenerazionale”. La *Graded Intergenerational Disruption Scale* (GIDS) è una scala sviluppata teoricamente da Joshua A. FISHMAN (*Reversing language shift*, Clevedon 1991). Allo stato attuale della ricerca, la scala GIDS è ancora uno degli strumenti descrittivi più comunemente utilizzati per diagnosticare la vitalità sociale di una lingua.

appartenenza alle comunità indagate. La situazione linguistica dei territori di minoranza viene pertanto letta da un punto di vista giornalistico, offrendo spunti di riflessione sull'uso della lingua ladina e sul senso di appartenenza identitaria. La giornalista RAI sostiene che l'uso del ladino nei media della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, iniziato proprio con i programmi televisivi e radiofonici della RAI, abbia rafforzato le competenze linguistiche e il prestigio sociale dei parlanti ladini. Da questo punto di vista, l'A. sostiene che CLAM 2021 rappresenta un ulteriore passo in avanti per lo sviluppo della comunicazione dei media tradizionali e sociali, poiché offre ai giornalisti di una lingua minoritaria la possibilità di studiare e utilizzare i dati raccolti per ottenere un quadro dinamico della situazione delle lingue minoritarie nei territori in cui lavorano. Considerando poi che il campo su cui verge l'attività di giornalista dell'A. coincide in gran parte con il campo di indagine dell'inchiesta, il contributo riesce nell'intento di far emergere il carattere più concreto ma forse meno intuitivo dell'inchiesta realizzata, poiché mette in luce non tanto i dati e i numeri, ma piuttosto le persone, le loro credenze e le loro quotidianità.

In appendice segue l'intervento a cura di Vittorio DELL'AQUILA e Sabrina RASOM, dal titolo *L'identità ladina in Val di Fassa attraverso 20 anni di dati statistici e sociolinguistici* (105–115). Il contributo consiste in un breve approfondimento sui tre censimenti delle popolazioni di minoranza della provincia di Trento (2001, 2011 e 2021) in relazione alle inchieste sociolinguistiche CLAM 2021 e *Survey Ladins* del 2001. Il contributo intende presentarsi come strumento utile a chiarire le finalità delle due tipologie di inchiesta e soprattutto a leggere l'ultimo dato censuale in modo corretto e scientificamente esaustivo. I recenti risultati del censimento della popolazione di lingua minoritaria 2021 in provincia di Trento richiedono infatti un'attenta interpretazione, volta a chiarire alcune questioni metodologiche che possono aiutare a comprendere appieno i dati raccolti, confrontandoli giustappunto con i censimenti e con le indagini sociolinguistiche precedenti.² Ciò che emerge dalla disamina è la generale assenza di una perdita nell'auto-percezione di ladinità in Val di Fassa, e che le leggere differenze rivelate nel corso degli anni sono anche da ricondurre alla diversità di strutture e campionature adottate nei vari rivelamenti. Queste possono infatti aver portato in alcuni casi

² Il dibattito nasce appunto con l'inchiesta ISPAT del 2021, dove l'auto-percezione della ladinità nelle località di Fassa risulta essere molto più bassa (min. 51%, mass. 67%) se confrontata con le dichiarazioni di appartenenza linguistica dei censimenti precedenti. L'articolo sostiene che i valori relativi dell'inchiesta ISPAT 2021, dove un terzo dei residenti della Val di Fassa non ha partecipato al sondaggio, sono coerenti se messi in relazione con il numero di rispondenti piuttosto che sulla popolazione residente.

a sovrastimare, in altri a sottostimare, l'etnicità³ di minoranza. Secondo gli AA., dati alla mano, la dichiarazione di appartenenza etnica in Val di Fasa è quindi da considerarsi stabile nel corso dell'ultimo ventennio.

In fase di conclusione (117–135) vengono riportati come esempio due *Chestionères/Questionari*, scelti fra quelli distribuiti nelle diverse comunità. Il primo è il questionario nella versione fassana, mentre il secondo è la versione italiana del questionario distribuito nella comunità cimbra.

Il volume dell'anno 2022, a cura di Vittorio DELL'AQUILA, Fernando RAMALLO e Sabrina RASOM, presenta invece i risultati dell'inchiesta CLAM 2021. La pubblicazione, che corrisponde all'edizione numero 46 della rivista "Mondo Ladino", si presenta come un elenco schematico di dati ed è quindi insolita dal punto di vista sia contenutistico che di forma. Ciò ovviamente non rende meno l'importanza e la serietà del volume, poiché un'accurata lettura dei dati, facilitata da una sua chiara esposizione, è di fondamentale importanza per una maggiore comprensione della realtà, a fortiori se questa comprende il territorio di popolazioni minoritarie, che rimangono (pur)troppo spesso scarsamente considerate.

Alle parole introduttive ad opera dei curatori (6–7), dove viene ribadita l'alta rappresentatività del campionamento effettuato e l'importanza dei risultati ottenuti al fine di elaborare politiche linguistiche efficaci, seguono i risultati delle risposte alle domande incluse nel questionario dell'indagine sociolinguistica. I risultati, presentati in forma tabellare, sono distinti in due capitoli, poiché diversa è la struttura che caratterizza le tabelle di ciascuna parte; il primo capitolo (9–55) contiene le risposte sintetiche a tutte le domande, il secondo (57–141) un dettaglio sulle domande sull'uso delle lingue. Nell'ultima parte (143–148) viene invece riportato come esempio un questionario. Il volume mira quindi a far comprendere in che modo e attraverso quale mezzo si è riusciti con l'inchiesta CLAM 2021 a ottenere informazioni così importanti su chi usa quali lingue, con chi, quando e come. L'interpretazione dei dati, facilitata dal contenuto del volume 45, è lasciata come esercizio per il lettore. Quello più attento troverà numerose risposte. Quello più curioso si porrà nuove domande.

³ L'"etnicità" cui si fa riferimento non si basa unicamente sulla competenza linguistica, ma dipende anche da affermazioni soggettive di appartenenza etnica. L'etnicità può essere intesa come l'insieme delle concezioni e delle norme che ispirano la vita di gruppi etnici accomunati non solo dall'uso di una stessa lingua, ma anche dal coinvolgimento nelle stesse vicende storiche, oltre che dalla condivisione di uno stesso territorio.

Concludendo, occorre ribadire l'importanza dell'analisi dei dati raccolti. L'inchiesta sociolinguistica qui concisamente presentata permette infatti di progettare interventi mirati non solo per le diverse comunità di minoranza, ma anche per i singoli comuni. CLAM 2021 consente di attuare politiche mirate, volte a mantenere la vitalità o a dare nuova linfa alle lingue minoritarie dei territori indagati. Esso rappresenta pertanto uno strumento indispensabile per politici e *stakeholder* per elaborare un'efficace pianificazione linguistica. Alcune politiche da poter adottare sono contenute nella *Guida per l'educazione al plurilinguismo con lingue locali. Proposte per il cimbro, il ladino e il mòcheno* (a cura di P. CORDIN, V. DELL'AQUILA, F. RAMALLO, S. RASOM, Trento 2023). Nel volume vengono utilizzati i dati raccolti dall'inchiesta CLAM 2021 inerenti alle competenze linguistiche degli informatori per evidenziare il possibile ruolo chiave dell'educazione plurilingue nel valorizzare le lingue locali. Ciò può avvenire in particolare promuovendo l'alfabetizzazione dei parlanti e aumentando la familiarità degli studenti con i testi scritti, anche con quelli redatti in varietà diverse dalla propria. Anche in questa luce è lodevole che CLAM 2021 sia stata la prima indagine sociolinguistica condotta sistematicamente nei comuni cimbri e mòcheni, che abbia favorito il confronto tra le minoranze linguistiche in un territorio tripartito dal punto di vista amministrativo e che, infine, abbia riunito attorno a sé le principali istituzioni culturali di riferimento. Partendo dal presupposto che l'indagine svolta è da intendersi come un aggiornamento dell'inchiesta *Survey Ladins* avviata nel 1998 e dei recenti Censimenti della popolazione, si può sostenere che CLAM 2021 vada idealmente collocata in quel tipo di processo che vede conoscenza del territorio, intervento pubblico e capacità di autogoverno come strettamente interconnessi. Il lavoro svolto e l'impegno dimostrato esprimono altresì la volontà e la consapevolezza di una forte coscienza identitaria. Da questo punto di vista, i rilevamenti effettuati non vanno intesi come meri strumenti di verifica, ma soprattutto come possibili strumenti di emancipazione. La propensione a farsi conoscere, infatti, va sempre di pari passo con il desiderio di conoscere sé stessi.